

Angelo Brusco

SENTIERI DI VITA

Lettere a San Camillo de Lellis



Gabrielli EDITORI

ANGELO BRUSCO

SENTIERI DI VITA

Lettere a San Camillo de Lellis

33
abrielli EDITORI



© 2013 Il Segno dei Gabrielli editori
Via Cengia, 67 – 37029 S. Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 7725543
fax 045 6858595
e-mail info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-203-1

Stampa

Il Segno dei Gabrielli editori, Ottobre 2013

*Alle donne e agli uomini
della Famiglia Camilliana Laica,
le cento braccia sognate da San Camillo,
con stima e amicizia.*

PRESENTAZIONE

La pubblicazione del presente volume risponde ad un desiderio che si è *riacceso* nel mio spirito mentre leggevo il programma delle celebrazioni che l'Ordine camilliano ha elaborato in occasione del quarto centenario della morte del Fondatore, San Camillo de Lellis. Nel prendere atto delle numerose iniziative presentate dal comitato organizzativo, alcune delle quali già in corso di realizzazione, ho pensato che avrei potuto offrire il mio contributo a questa ricorrenza attraverso una riflessione personale sulla figura di questo santo, grande testimone del vangelo della misericordia.

Scartata immediatamente l'idea di coinvolgermi in un studio impegnativo su aspetti particolari della vita o sulla spiritualità di San Camillo, ho optato per un genere letterario più leggero che mi consentisse di essere più personale e, nello stesso tempo, rendesse più accessibili queste pagine a quanti vorranno sfogliarle. Mi è sembrato che l'epistolario rispondesse adeguatamente al mio proposito.

Dopo la stesura delle prime lettere mi sono reso conto che la scelta adottata rispondeva ai miei gusti, per cui ho continuato, lasciando sugli scaffali l'abbondante letteratura sul Santo e attingendo unicamente a quanto la vita e l'esempio di San Camillo hanno depositato nel mio spirito durante i lunghi anni di appartenenza all'Ordine camilliano. Si spiega così l'assenza di note e il ricorso minimo alle fonti bibliografiche.

Ne è risultata una serie di piccoli *flash* che colgono alcuni aspetti della persona e della vita del Santo, riletti in parte alla luce della mia esperienza. Molti di essi suscitano ammirazione e stupore, altri sollevano interrogativi; tutti invitano alla riflessione. Anche se sono io a prendere la parola, non mancano le risposte di San Camillo, consegnate a noi negli scritti, pochi ma significativi, e nelle numerose testimonianze tramandate da quanti lo hanno accompagnato nel suo percorso esistenziale.

Al termine di questo lavoro, avverto un sentimento di soddisfazione non solo per quanto sono riuscito ad esprimere attraverso la riflessione, ma anche, e soprattutto, perché ciò che si è depositato nel mio spirito ha contribuito a rendere sempre più bella e attraente la figura di questo santo al quale sono legato non solo da devozione, ma anche da affetto filiale.

Un grazie sincero a mio fratello Giuseppe che ha contribuito generosamente alla pubblicazione del volume.

Angelo Brusco

I
RIVOLUZIONARIO DELL'AMORE

*“La vera rivoluzione consiste unicamente nel volgersi senza
riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto
e allo stesso tempo è l'amore eterno”.*

(Benedetto XVI)

Caro San Camillo,

oggi ricorre l'anniversario della tua morte, avvenuta il 14 luglio 1614. Anche se liturgicamente la tua memoria non è obbligatoria, molte sono le persone che durante questa giornata si rivolgono a te affinché la tua intercessione renda più efficace la loro preghiera al Signore. Oltre ai religiosi dell'Ordine da te fondato, guardano a te i malati e quanti, per professione o per scelta volontaria, si prendono cura di loro nelle istituzioni sanitarie e a domicilio.

Assecondando un desiderio che mi abita da tempo, ho deciso di iniziare un dialogo con te per far emergere quanto la tua testimonianza di vita ha lasciato nel mio spirito durante il mio ormai lungo itinerario esistenziale. Un dialogo in cui sarò io a prendere l'iniziativa, cercando le risposte nei tuoi pochi, ma preziosi scritti e nel tuo modo di assecondare il progetto che il Signore ha avuto su di te.

Non ero ancora adolescente quando, nel seminario di Besana Brianza (MI), hai bussato alla mia porta. Le belle presentazioni che i miei educatori facevano della tua persona, lo confesso, non mi entusiasmavano. Ero molto più attratto dai racconti avventurosi dei missio-

nari in terre lontane, per cui il sentire parlare di malati e di ospedali mi creava un senso di disagio. Mi piacevano però le feste in tuo onore, ricche di colori, di canti, di gioiosa e, a volte, di chiassosa devozione.

Sono dovuti trascorrere alcuni anni prima che il tuo modo di porti nei confronti di chi vive la difficile stagione del soffrire contagiasse in maniera significativa il mio spirito, invitandomi a riflettere sulla fragilità della vita, così evidente nei corpi feriti dalla malattia, e a fare mio il proposito di avvicinare chi soffre con l'atteggiamento di Gesù, che tu hai imitato in modo mirabile.

Ho così compreso che nessuno o pochi prima di te hanno penetrato nel suo significato più profondo della frase evangelica: "Ero ammalato e mi avete visitato". È come se lo Spirito Santo, tutto d'un tratto, avesse messo in luce, attraverso il tuo esempio, delle cose già note, ma sulle quali non si era ancora riflettuto abbastanza. Mi confermano in questa convinzione le parole che il tuo primo biografo, padre Sanzio Cicatelli, scrive nella prima pagina della sua opera, identificandoti con il samaritano della parabola evangelica: "Per la strada di questa presente vita (...) essendo molti sacerdoti e leviti passati, molti santi e fondatori di altre religioni..., mai alcuno pigliò sopra di sé l'aiuto di detti poveri infermi, agonizzanti e dalla pestilenza feriti. Al fine passando di qua giù per misericordia il pietoso samaritano (che senza dubbio possiamo dire essere stato Camillo), vedendo detti poveri languenti, mosso a compassione di loro se gli accostò e medicò pigliando sopra di sé il peso di aiutarli e servirli".

Sì, alla meravigliosa sinfonia, composta durante i secoli da innumerevoli uomini e donne dediti all'assistenza degli infermi, tu hai aggiunto significative note fino allora sconosciute. Anche quando hai utilizzato espres-

sioni e simboli mutuati da altri, hai saputo imprimervi il sigillo originale della tua esperienza personale.

E così la tua vita è diventata progressivamente un *racconto* meraviglioso dell'amore di Dio creatore e redentore. Un racconto elaborato in maniera tutta personale, da cui si può apprendere non solo a servire il malato *con amore e competenza*, ma anche a vivere la vita in Cristo e nello Spirito in una maniera originale.

Siccome oggi, nel mondo, molti ricordano un momento particolare della rivoluzione francese, la *presa della Bastiglia*, mi piace definirti un *rivoluzionario*. Un rivoluzionario dell'amore, perché la difesa dei diritti del malato da te promossa non ha fatto appello alla violenza, ma unicamente alle ragioni del cuore, illuminate dalla fede.

Usando un'immagine evangelica, mi pare di poter dire che hai cosperso i piedi di Gesù, presente nei sofferenti, con una libbra di unguento prezioso, *la carità misericordiosa verso gli infermi*, e tutta la casa, cioè la Chiesa e la società, si sono riempite di profumo (cfr. Gv 12,3).

In attesa di poterti nuovamente scrivere, ti prego di accogliere con benevolenza la mia pretesa di entrare nella tua vita.

A.B.

II LE RADICI...

Le tracce che la memoria lascia su di noi sono sempre diverse e pochi sono i ricordi fissati indelebilmente nella nostra coscienza senza essere modificati, mutati, smorzati dal nostro cambiamento.

(A. Foa)

Caro San Camillo,

non sono trascorsi molti mesi da quando, per l'ennesima volta, ho visitato Bucchianico, il paese nella provincia di Chieti dove sei nato il 25 maggio 1550. Arroccato su una collina non molto alta, ma da cui si gode un panorama meraviglioso che spazia dalla Maiella all'Adriatico, *Vicchiènechë* – così lo chiamavi nel tuo dialetto – ha una lunga storia che risale al tempo dei romani. Nei secoli passati, ne hanno invaso il territorio visigoti, saraceni, normanni, lasciandovi segni di violenza e vestigia culturali. Al tempo della tua nascita era sotto la dominazione degli spagnoli che, nel 1518, lo vendettero al marchese Marino Caracciolo di Santobuono.

Percorrendo le strade del tuo paese, decorosamente ordinate e contemplando il paesaggio collinare in prevalenza seminativo, ma con significative presenze di uliveti e vigneti e inciso profondamente da serie di calanchi, ho cercato di immaginare la tua vita di bambino e di adolescente in quel borgo di casupole su cui emergeva l'imponente costruzione del palazzo del marchese.

Cosa hanno lasciato in te gli anni trascorsi a Bucchianico, da cui ti sei allontanato all'età di 18 anni per non farvi che qualche breve ritorno?

Un simile interrogativo l'ho posto più volte a me stesso, avendo lasciato il mio paese natale a 10 anni. I miei occhi e la mia fantasia di bambino, non sono certamente riusciti a contenere tutte le esperienze vissute in quel periodo. Per cui esse ritornano, di tanto in tanto, in maniera frammentaria, sotto la spinta di misteriosi richiami. Sono le piccole gioie, emergenti dall'intreccio di quella vita che conteneva poco di esaltante e che, contemplata nei volti degli adulti, appariva carica di sacrifici e sostanziata di duro lavoro. Nel seguito degli anni, ho spesso rimpianto la capacità di apprezzare quelle piccole schegge di felicità: i momenti di tenerezza che la mamma distribuiva alla sua cara tribù, le vampate di entusiasmo apostolico dopo una predica, le piccole avventure trasgressive con i fratelli, una lode strappata a mio padre, il sorriso della ragazza americana che aveva portato un tocco di esotico nel nostro gruppo scolastico, le piccole esperienze di arte drammatica, la recita delle poesie ai genitori e le sorprese dei regali la notte di Natale...

Le scienze umane del comportamento si attardano a descrivere l'importanza del primo periodo dell'esistenza, sottolineandone l'influsso sullo sviluppo della persona. Anche se scarse, le annotazioni lasciateci dai tuoi biografi consentono di mettere assieme le prime tessere del mosaico della tua vita che, con il trascorre del tempo, hai completato fino a elaborarne un disegno meraviglioso.

Note di festa hanno salutato la tua nascita. Mentre nella Chiesa universale si celebrava l'anno santo, a Bucchianico la popolazione onorava solennemente il patrono del paese, S. Urbano, in chiesa prima e, poi, e per le

strade cittadine con la sfilata dei *banderesi*, rievocazione storico-folcloristica di un fatto d'arme, accaduto a Bucchianico nel Medioevo. Una delle più importanti fonti storiche di questa manifestazione si trova proprio negli *Atti* del processo della tua canonizzazione.

Penso che il tuo sbocciare alla vita meritasse quel benvenuto festoso, perché la tua nascita ha avuto del miracoloso. Tua mamma, Camilla de Compellis, era alle soglie dei 60 anni quando è rimasta incinta di te: “quasi vecchia, con li capelli bianchi e la faccia crespa”.

Ho sostato più di una volta nella tua casa natale, immaginando la scena della tua nascita, in una stalla che non aveva certamente il decoro attuale, ma che, proprio per questo, rimandava alla grotta di Betlemme. Nella gioia di una donna, ormai anziana, che ha avuto modo di celebrare per la seconda volta la sua vocazione di madre – tuo fratello, Giuseppe, morì in tenera età – ho rivisto le figure bibliche di Sara, Anna, Elisabetta. E ho pensato anche alla tristezza che le aveva lasciato in cuore il sogno avuto quando ancora ti muovevi nel suo seno. Avendoti visto, infatti, alla guida di un gruppo di bambini, tutti segnati da una croce rossa sul petto, aveva pensato che saresti diventato un capo di briganti.

Non so se tuo padre si trovasse a Bucchianico quando sei nato. Era un soldato dalla vita movimentata, come appare da un memoriale scritto di suo pugno e custodito da tuo cugino Onofrio. Assoldato da vari eserciti, ha partecipato a numerose battaglie, tra cui il *sacco di Roma*. Non era un avventuriero, ma un professionista delle armi, carriera che faceva parte della tradizione familiare. Il suo memoriale, infatti, termina con una dichiarazione di onorata fedeltà ai signori ai quali aveva prestato servizio.

Essendo cresciuto in una famiglia numerosa, bene-

detta dalla presenza stabile dei genitori, mi riesce difficile immaginare i tuoi rapporti con una mamma ormai anziana e un padre troppo spesso assente da casa, ma forse circondato dal fascino, non privo di mistero, che le imprese di guerra lasciano nei bambini. L'assenza di accenni ai tuoi genitori non m'impediscono di cogliere, dai tuoi dati biografici, alcune tracce lasciate in te da tua mamma e da tuo papà.

In una regola, che hai scritto nella piena maturità umana e spirituale, trovo delle parole che fanno pensare all'amore ricevuto da colei che ti ha dato la vita: "Per prima cosa, ognuno di noi chieda al Signore la grazia di un *affetto materno* verso il suo prossimo, così che possiamo servirlo con ogni carità tanto nell'anima come nel corpo. Infatti con la grazia di Dio desideriamo servire tutti gli ammalati con quell'affetto che una *madre amorevole* suole avere verso il suo unico figliolo infermo".

E come non scorgere nel tuo *vagabondare apostolico* un residuo dell'eredità paterna? Come lui, hai misurato più volte la geografia d'Italia, dalla Lombardia alla Sicilia; lui per combattere, tu spinto non dal richiamo delle armi, ma dalla carità che ti bruciava in cuore.

Il dato psicologico secondo il quale il bambino diventa capace di amare e di interessarsi agli altri se lui per primo è stato oggetto di interesse, di desiderio e di amore, mi rende certo che alla tua infanzia non è mancato il caldo affetto dei tuoi genitori. E non ho dubbi nel ritenere che la tua apertura all'amore del prossimo non è stata determinata dalla necessità di colmare una carenza affettiva, bensì dal desiderio di rispondere a ciò che avevi ricevuto.

Mi è caro congedarmi con questa dolce consapevolezza.

A.B.